

FRANCESCO d'Assisi

"Chiara aveva indossato il vestito più bello ed era veramente di una chiarezza abbagliante"



Carissimi amici, *"Il Signore vi dia pace"*

Presso la chiesa di S. Rufino sorgeva la casa di Messer Favarone, nobile cavaliere di Assisi, e di sua moglie Madonna Ortolana. La loro casa era stata allietata da quattro tesori di figlie, belle come fiori di primavera. Si chiamavano Penenda, Chiara, Agnese e Beatrice. Favarone era morto prima di vederle sistemate tutte. Chiara soprattutto, richiamava su di sé l'attenzione di tutti. Fine, dignitosa, con una bella capigliatura d'oro, pareva una figura di sogno, ma i suoi pensieri non erano rivolti alla terra. Aveva ascoltato più volte la parola calda e suadente di Francesco e ne aveva subito anch'essa il fascino.

Correva la primavera dell'anno 1211 nella domenica delle Palme. Gli abitanti di Assisi salivano alla Cattedrale per compiere il loro dovere di cristiani e riportare a casa la palma benedetta. Anche la famiglia di Favarone era tra la folla. Chiara aveva indossato il vestito più bello ed era di una chiarezza abbagliante, ma quando fu in chiesa, si raccolse in profonda preghiera. Al momento della distribuzione delle palme, tutti si mossero per ricevere il ramo benedetto dalle mani del Vescovo Guido. Chiara, assorta nei suoi pensieri e nella sua preghiera, non si mosse dal suo posto e si scosse solamente quando il Vescovo, scendendo i gradini dell'altare, arrivò fino a lei e le consegnò il ramoscello d'ulivo benedetto. Gesto simbolico che le tolse ogni dubbio! Nella notte successiva, quando tutti in casa dormivano di un sonno profondo, Chiara si levò silenziosamente e, attraverso la "porta dei morti", lasciò la casa paterna. Poi, accompagnata da Pacifica di Guelfuccio sua amica, imboccarono il sentiero che mena a Santa Maria degli Angeli in Porziuncola, dove Francesco e alcuni frati l'attendevano. Qui alla presenza di Dio, di Santa Maria degli Angeli, inginocchiata ai piedi di Francesco, Chiara, toltosi dal capo il velo trapunto che fece apparire la splendida chioma come una cascata d'oro, disse a Francesco: "taglia"! Egli, con mano tremante, le recise le chiome dorate come segno della sua consacrazione a Dio. Il sacrificio era ormai compiuto! Era la prima donna entrata a far parte del grande movimento francescano, una pianticella del beato Padre Francesco, che avrebbe dato copiosi frutti di santità e di grazia.

Rivestita di un ruvido saio e cinto il capo da un povero velo, Francesco la condusse tra le Benedettine del monastero di S. Paolo a Bastia. Ma qui successe il dramma. I parenti, la mattina seguente si destarono e costatarono con tristezza che Chiara non era più in casa. Il dolore fu grande e la rabbia incontenibile quando seppero che il figlio di Pietro di Bernardone l'aveva predata per Cristo. Corsero a Bastia, circondarono il monastero e vi penetrarono per riportare a casa la ragazza illusa. Tutto fu inutile. Chiara si strinse all'altare del Signore, si aggrappò alle tovaglie, scoprì il suo capo deformato dal taglio dei capelli, e divenne irremovibile. Un sacro orrore li vinse. Nessuno ebbe cuore di avvicinarsi e retrocessero come colpiti da una folgore.

L'episodio di violenza, i suggerimenti delle monache di Bastia, consigliarono Francesco di cercare per Chiara un rifugio più sicuro. C'era un monastero sulle falde del Subasio: S. Angelo di Panzo che, data la sua posizione, Francesco credeva impenetrabile per cui condusse Chiara lassù. Ma anche qui successe un fatto imprevisto e clamoroso: Agnese, sorella di Chiara, dopo appena sedici giorni, decise anch'essa di donarsi a Dio alla maniera di sua sorella e di Francesco, e così la raggiunse in monastero. La gioia di Chiara fu immensa nel riabbracciarla. La sentiva ora più vicina a sé, unita a lei più fortemente dei legami di sangue. Tutte e due erano ormai fuse in un identico amore e in una stessa passione. Ci fu però una seconda ondata di sdegno e una seconda spedizione guidata dallo zio Monaldo tutore delle ragazze. La trascinarono giù per la pendice, ma non c'era nulla da fare: Agnese era diventata più pesante di una roccia di basalto e tutti fuggirono in preda al panico. Chiara raggiunse la sorella Agnese nella boscaglia che aiutò a rialzarsi e insieme fecero ritorno al monastero sentendosi ormai perfettamente libere.

Il Vescovo Guido, venuto a conoscenza degli avvenimenti, cedette a Francesco la chiesetta di S. Damiano. Era un luogo ideale per Chiara e Agnese e divenne il primo monastero delle Povere Dame.

Suor Elisa Carta, *Francescana*





Intervista a P. Paolo, Camilliano e Suor Eleonora, Francescana, in missione al carcere di Ouagadougou BURKINA-FASO

P. Paolo, lei è un figlio di questo paese e un figlio di S. Camillo De Lellis, in missione presso questi detenuti. Come vive la sua missione in quest'inferno di miseria e di abbruttimento che abbiamo appena visitato?

Rendo grazie a Dio per questa difficile e rischiosa missione che Egli mi ha affidato. Al momento di iniziare questo servizio mi sono chiesto, data la mia giovane età, cosa avrei potuto fare per questi detenuti per i quali c'è tutto da fare anche se sembra che non ci sia più niente da fare. Per le prime due settimane non ho chiuso occhio né di notte, né di giorno, ed il mio pensiero era fisso su questa prigione dove, alcuni anni fa, hanno assassinato P. Celestino mio confratello italiano. Poi mi sono rifugiato nella preghiera e mi è venuta l'idea di cercare d'iniziare i detenute al senso della libertà interiore e del perdono offerto e ricevuto dietro le sbarre ed oltre, perché gli odi, i rancori ed il desiderio di vendetta abitano tanti cuori di questi carcerati.

Con quali risorse umane, morali e spirituali affronta ogni giorno il suo lavoro a La.Ma.Co.?

Il mio segreto è Gesù. E' la forza che mi viene da Gesù di Nazareth che incontro giornalmente nell'Eucaristia e nella preghiera, perché Egli è la ragione profonda della mia vita e della mia difficile missione. Con Lui vado incontro a questi fratelli con la forza dell'amore.

Nella sua preghiera grida a Dio la sua ribellione per la situazione di queste persone che abbiamo appena visto in condizioni così disumane?

Sì, spesso nella mia preghiera grido verso Dio e Gli presento la miseria senza nome di questa parte di umanità, ma anche i miei limiti. Per questo ho istituito l'adorazione eucaristica con la partecipazione spontanea dei detenuti che lo vogliono. Sr Eleonora ed io abbiamo constatato con sorpresa che un buon numero di detenuti chiedono di venire all'adorazione, anche protestanti e musulmani. Questa è la nostra forza.

Con quali risorse economiche aiuta materialmente queste persone? Ha contatti con le autorità locali?

Per la verità non ho molti benefattori, ma il confratello che mi ha preceduto in questa missione, mi sostiene e mi aiuta attraverso i suoi amici. Quanto alle autorità locali riconosco che è un cammino lungo e difficile e per arrivare a loro bisogna conoscere i grandi ed io sono piccolo.

Suor Eleonora, tu sei una suora Francescana in missione, prima al carcere di Dapaong ed ora in questo carcere a Ouaga. Come vivi il carisma francescano in questa tua missione?

Cerco di vivere Francesco facendo le sue scelte che sono quelle di Gesù. Sono felice di servire questi fratelli rifiutati dalla gente bene e da tutti perché sono nudi, affamati, ammalati, sporchi, maleodoranti, violenti, innocenti, ma forse anche delinquenti, gli ultimi della terra. Le preferenze di Gesù ed anche di Francesco, erano per la gente come loro. Se voglio seguire Gesù alla maniera di S. Francesco, devo fare come loro nonostante i miei limiti.

Insieme, abbiamo visitato, almeno in parte, il carcere che oggi conta 1752 presenze. Questo scenario ci ha lasciato senza parole, anzi con molta ribellione e molte lacrime. Come riesci ad affrontare, giorno dopo giorno la miseria, la sofferenza e l'abbruttimento di questa parte deturpata di umanità?

La mia forza viene dal Cristo morto e risorto. Nella mia preghiera porto a Lui questi crocefissi della storia, queste immagini deturpate del volto stesso di Cristo, perché penso che ciascuno di loro, nonostante le apparenze, è amato da Dio con tutto il suo carico di miseria e di peccato, oggetto della misericordia del Signore come me stessa.



Qual è il tuo compito specifico all'interno del carcere?

Due o tre volte la settimana sono a disposizione per l'ascolto in quanto ciò è per loro liberante e umanizzante. Trovare un cuore che ascolti per condividere la loro disperazione, delle volte la loro innocenza o anche la loro colpevolezza, le loro preoccupazioni, è renderli uomini. Tanti hanno la preoccupazione per i loro figli e la loro famiglia, che vivono magari lontani dalla città o in un altro paese. Quando ne ho la possibilità cerco di mettermi in contatto con le loro famiglie per chiedere e dare notizie. Sempre nella misura delle nostre possibilità, cerchiamo di dare, insieme a P. Paolo, anche un aiuto sanitario in caso di malattia, ed un aiuto alimentare specialmente per quelli che vivono lontano dalle loro famiglie. Cerchiamo di

fornire anche delle stuoie per coricarsi e dei vestiti sempre nella misura delle nostre possibilità.

Fai anche assistenza spirituale in collaborazione con P. Paolo?

Sì, sono disponibile per l'anima-zione della preghiera, per le catechesi e per l'ascolto liberatorio della loro miseria morale e fisica, pregando il Signore con loro affinché li renda interiormente liberi nonostante le sbarre. Ciò li dispone al perdono e alla riconciliazione nell'abbandono graduale dei sentimenti di odio e del desiderio di vendetta aprendoli alla speranza di un domani migliore.

Con quali risorse aiuti materialmente queste persone?

La mia sofferenza più grande è la mancanza di mezzi per aiutare chi è veramente in estrema necessità. Ci

sono delle persone amiche sensibili che si commuovono e mi aiutano ad aiutare. Io sono un semplice canale, uno strumento per far arrivare l'amore di Dio e degli altri al cuore di questi fratelli. Ringrazio tutte le persone che mi danno una mano e ringrazio il Se.A.Mi. per l'aiuto ricevuto specialmente per il carcere di Dapaong, il Signore vi ricompensi!

Grazie Padre Paolo, grazie Suor Eleonora per questa difficile e impegnativa missione che vivete, anche a nome nostro, in quest'inferno che abbiamo appena visitato dove vivono e muoiono gli ultimi della terra, i crocefissi del nostro tempo. Grazie per l'esempio che ci date.

Grazie a voi perché ci sostenete con la vostra preghiera, la vostra simpatia ed il vostro aiuto. La nostra missione la viviamo con voi.



Nobel africani

di Franco Piredda

Nobel alla donna africana

Quest'anno in ogni numero del giornale ci sarà una pagina dedicata agli africani che hanno ricevuto il Premio Nobel. In questo numero iniziamo la rubrica riportando uno stralcio dell'appello promosso da 48 associazioni di solidarietà internazionali a sostegno della campagna per la candidatura della Donna Africana a Premio Nobel per la Pace 2011.

“L'Africa cammina con i piedi delle donne. Abituate da sempre a fare i conti con la quotidianità della vita e con la sfida della sopravvivenza, ogni giorno centinaia di migliaia di donne africane percorrono le strade del continente alla ricerca di una pace durevole e di una vita dignitosa. Gran parte di loro fanno fino a 10-20 chilometri per portare l'acqua alla famiglia. Poi vanno, sempre a piedi, al mercato dove, per tutta la giornata, vendono quel po' che hanno per portare la sera a casa il necessario per nutrire i propri figli.

Riproducendo così ogni giorno il miracolo della sopravvivenza. Spesso hanno sulle loro spalle i figli che ancora non camminano, oppure attorno ad esse la corsa e il rumore dei bambini, la cui cura è completamente affidata a loro. A volte, anche se non sono loro figli. Perché nell'Africa delle guerre e delle malattie, le donne sanno accogliere nella propria famiglia i piccoli rimasti orfani.

Sono soprattutto le donne a lavorare i campi in una terra che quasi mai appartiene a loro, solo perché donne. Sono decine di migliaia le piccole imprese che le donne africane hanno organizzato attraverso il micro-credito. Sono migliaia le organizzazioni di donne impegnate nella politica, nel sociale, nella salute, nella costruzione della pace. E sono le donne quelle che con più coerenza assicurano, nell'Africa troppo spesso segnata dal malgoverno e dalla corruzione, la speranza del cambiamento e della democrazia. Sono le donne africane che, in condizioni quasi impossibili a causa del maschilismo,

della poligamia, del disinteresse o dell'assenza degli uomini, continuano a difendere e a nutrire la vita dei loro figli, a lottare contro le mutilazioni genitali, a curare i più deboli e indifesi. Sono le donne africane che, di fronte alle prevaricazioni del potere, sanno alzarsi in piedi per difendere i diritti calpestati. Dentro al dramma della guerra soffrono le pene dei padri, dei fratelli, dei mariti e dei figli votati al massacro.

In questo nostro mondo, segnato da una crisi che non è solo economica, ma anche umana, le donne africane, con il loro umile protagonismo, possono indicare un percorso nuovo per ricostruire su basi più giuste e più umane la convivenza

L'attribuzione alla Donna Africana del Premio Nobel per la Pace nell'anno 2011 può far conoscere, valorizzare e proporre come esempio il suo impegno tanto importante per la crescita umana dell'Africa e del mondo”.

Per aderire:
www.noppaw.org



**WALKING AFRICA
DESERVES A NOBEL**
Nobel Peace Prize for African Women



CUMUNITÀ SPEZZATE

Le rivolte sollevatesi nell'area del Maghreb pongono sotto gli occhi di tutti le popolazioni del Nord Africa e del Medio Oriente, che stanno lottando per i loro diritti civili, per la fine di decennali dittature, per la messa in atto di riforme fondamentali. Dalla Tunisia all'Egitto, dalla Libia a chissà chi altro (Marocco? Iran? Bahrein? Thailandia?) situazioni più o meno complesse, più o meno tragiche si propongono con forza ai nostri occhi. Ma sono occhi adatti a guardarle e a decidere poi, sulla base di ciò che vedono, giusti comportamenti in merito?

Di fronte agli scontri cruenti, soprattutto in Libia, e ai civili uccisi, ai bombardamenti e alla repressione, Unione Europea e Stati Uniti hanno espresso la loro solidarietà per i manifestanti e hanno lanciato appelli per la fine delle violenze. Alexander Stubb, ministro degli Esteri finlandese, ha proposto sanzioni punitive contro Gheddafi. La "Comunità internazionale", insomma, si muove. E si muove in maniera tale da evidenziare quanto sia povero di senso il termine stesso di "Comunità internazionale".

Nel dibattito odierno, sempre più spesso, ci si concentra sui numeri: 300.000 migranti pronti a partire, 6.500 già arrivati a Lampedusa, quanti milioni di euro andrebbero stanziati per fronteggiare l'emergenza, ecc. Tutto razionale e giusto, ma sempre più spesso si fatica a vedere le persone che da quei numeri sono nascoste. Torna un difetto tipico del mondo moderno e contemporaneo, che senza più un centro ha costruito da sé centri sempre più piccoli, muri sempre più alti. La Comunità internazionale, la Comunità europea, la Comunità dei paesi del Mediterraneo, le singole Comunità dei Paesi in rivolta (ammesso che, in questi casi, di comunità si possa parlare, cosa molto difficile da dimostrare), sono comunità spezzate.

Dalle "dimensioni epocali" del previsto esodo bisogna arrivare a ragionamenti epocali. Ragionamenti relativi alla nostra epoca, all'insicurezza che la pervade, al continuo cercare soluzioni individuali per problemi comuni. Il discorso si può fare rarefatto, vago, ma in realtà può far comodo considerarlo tale per non vederne la concretezza, ben espressa, ad esem-

pio, da Zygmunt Bauman nel suo volume *Voglia di comunità* (Roma-Bari 2004). Ciò che accade spesso per quanto riguarda il nostro incontro con gli individui, accade ancora più spesso - per non dire sempre, se si pensa che il sentire comune possa essere espresso dalla cosiddetta "Comunità internazionale" - per quanto riguarda il nostro incontro con i popoli: ciò che vediamo «è la facciata [...], ci sono ben poche possibilità di dialogare e capire cosa c'è dietro. E l'arte di vivere in mezzo a una folla di estranei le azzera del tutto: troncando la conoscenza prima che questa vada al di sotto della superficie è il suo più comune stratagemma» (p. VIII).

La comunità fatta di comprensione comune, di un "cerchio caldo", di vera concordia, di identità (*sameness*), crolla e lascia un posto vacante in cui si inserisce (cfr Hobsbawm e Young) la nozione di identità, e non sorprende affatto che in un mondo sempre più globalizzato ciò che proprio non accade è la scomparsa dei confini. Anzi, i muri proliferano e sono sempre più alti. Al di là del tentativo di trovare l'alchimia o l'algoritmo per conciliare nel modo migliore possibile sicurezza e libertà, e sapendo che in quanto esseri umani non possiamo né realizzare la speranza né rinunciare ad essa, continuiamo allora, anche in questo caso, oltre ai numeri, a pensare con speranza alle persone di cui parliamo molto in questi giorni, a sperare (e magari anche a pregare, perché no) che le loro speranze vadano verso una realizzazione sostenibile, verso legami il più possibile comunitari, nonostante la nostra sia un'epoca in cui tali legami comunitari sono sempre meno indispensabili e sempre più sconosciuti.

Al di là dell'aspetto migratorio e di quello economico che non è certo da sottovalutare, bisogna dunque sottolineare che i nostri vicini di casa stanno scrivendo una pagina importantissima della loro storia, anzi della nostra storia, perché questa è una storia che riguarda tutti, riguarda l'intera comunità umana che, partendo dalle sue divisioni, deve continuamente riflettere sul suo bisogno di ritrovare unità.



Togliere "poco" ai ricchi per dare "tanto" ai poveri

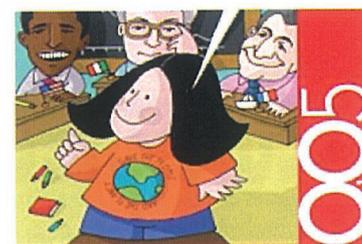
Togliere "poco" ai ricchi per dare "tanto" ai poveri, non è un slogan sempliciotto, ma è il cuore di una seria iniziativa di buon senso per raddrizzare con poco sforzo (ma con una necessaria determinazione, ed è sempre questo il problema!) le sorti di questo mondo.

Il 17 febbraio è stata la prima giornata mondiale della tassa sulle transazioni finanziarie organizzata dalla campagna ZeroZeroCinque. Vediamo brevemente di che si tratta, prendendo spunto dalle notizie e dai documenti presenti nel sito www.zerozerocinque.it.

La campagna "ZeroZeroCinque" è promossa a livello internazionale da molte associazioni della società civile, e in Italia la sostengono, tra le altre, importanti associazioni cattoliche. L'obiettivo della campagna è introdurre nei singoli paesi una tassa sulle transazioni finanziarie (TTF) pari allo 0,05 per cento. La TTF non colpirebbe fondi pensioni e simili operatori che hanno una prospettiva di lungo periodo effettuando normalmente poche transazioni in un anno, ma tutti gli operatori dediti alla speculazione finanziaria che compiono ogni giorno numerose operazioni di compravendita dei più diversi titoli finanziari per guadagnare sulle differenze tra il prezzo di vendita e quello di acquisto, prezzi che appunto variano quasi istantaneamente. Ormai il grosso della finanza è concentrato in quest'ultime attività rendendo sempre più vago il contatto con la realtà economica. È stato calcolato che nel 2007 il flusso di denaro generato dalle attività speculative in quattro giorni era pari a quello prodotto in un anno nell'economia reale. Proprio per questo enorme ammontare di soldi, si

calcola che la TTF pur avendo un'aliquota bassissima, potrebbe generare in Europa circa 200 miliardi di euro e se fosse implementata su scala globale ben 650 miliardi di dollari. La proposta della campagna è vincolare la destinazione delle risorse ottenute: metà al welfare e metà alla cooperazione allo sviluppo.

Oltre a generare risorse per obiettivi sociali, i vantaggi della TTF sarebbero numerosi. La TTF contribuirebbe ad una migliore giustizia fiscale, perché in tutto il mondo il lavoro è tassato molto di più del capitale. La tassa sarebbe un valido strumento di redistribuzione della ricchezza proprio perché a perderci sarebbero solamente gli speculatori e a guadagnarci sarebbero i cittadini dei paesi che la introducono e i poveri del mondo. La TTF renderebbe il mercato finanziario molto più stabile perché sarebbero disincentivate le operazioni giornaliere e quindi si ridurrebbe la volatilità dei prezzi dei titoli finanziari, con beneficio di tutta la collettività. Infatti la stabilità finanziaria comporta: stabilità dei prezzi dell'export, stabilità dei prezzi delle risorse naturali, a cominciare dal petrolio, stabilità dei prodotti alimentari esportati dai paesi poveri, e stabilità dei conti pubblici, dal momento che la crisi ha dimostrato che ai fallimenti degli istituti finanziari deve supplire lo Stato con aumenti considerevoli della spesa pubblica. Infine la tassa porterebbe una maggiore trasparenza nel mercato finanziario, attraverso la tracciabilità dei flussi tassati e i controlli fiscali opportuni. Il vantaggio generale della TTF sarebbe quindi contribuire a ristabilire un ordine socioeconomico in cui la finanza sia a servizio dello sviluppo e non, dell'arricchimento fine a se stesso.



PROBLEMA
La crisi lascia milioni di persone senza lavoro e più povere

SOLUZIONE
Una mini tassa dello 0,05%



Anche se l'elusione e l'evasione sono sempre possibili per ogni tipo di tassa, (e noi italiani lo sappiamo bene!), nel caso della TTF l'obbligo fiscale farebbe riferimento non al luogo dove avviene la transazione, bensì alla residenza dell'operatore. Il problema vero è che dovrebbe esserci un nucleo di paesi economicamente forti pronti ad applicarla. In questo caso gli operatori avrebbero poche possibilità di non pagarla con la costituzione di società residenti altrove, perché di fatto i flussi finanziari si concentrano in poche piazze finanziarie e spostarsi in piazza meno accreditate porterebbe più svantaggi che vantaggi, soprattutto in termini di una minore offerta di servizi. Comunque la situazione ottimale sarebbe l'introduzione con il tempo della TTF su scala globale e la gestione del relativo gettito fiscale nelle mani dell'ONU. Infine sarebbe anche di facile applicabilità perché le transazioni finanziarie in tutto il mondo sono regolamentate tramite piattaforme informatiche nelle borse, quindi la tassa potrebbe essere introdotta semplicemente attraverso un apposito software. Insomma al di là dei tecnicismi, la TTF è di facile applicabilità e di sicuri guadagni collettivi, ma stenta ad essere accettata a livello politico a causa delle lobby finanziarie.

In Europa è dal 2003 che vi sono proposte in tal senso, ma non sono mai state discusse nel Parlamento europeo. Spagna, Francia e Germania sembrano possibilisti, in Italia al momento sono state sottoscritte due proposte di Legge (alla Camera dei Deputati e al Senato) da tutti i partiti, tranne la Lega Nord. Speriamo bene! Per sostenere la campagna, è possibile firmare l'appello online nel sito www.zerozerocinque.it.



Piccole pietre pericolose

I diamanti nella Repubblica Centrafricana

Nella Repubblica Centrafricana, paese colpito da estrema povertà e da numerosi conflitti localizzati, una preziosa risorsa mette migliaia di vite in pericolo: i diamanti. Il Presidente Bozizè mantiene uno stretto controllo sulle miniere di diamanti per arricchire e rafforzare il suo gruppo etnico di riferimento; tuttavia, fa poco per alleviare la povertà che spinge migliaia di minatori informali a scavare in condizioni pericolose. Le eccessive tasse per l'esportazione, poi, incentivano il contrabbando che le autorità minerarie, troppo poche e troppo corrotte, non sono in grado di contrastare. La combinazione di questi fattori - Stato parassitario, povertà e criminalità fuori controllo - inducono molti alla ribellione, consentendo ai gruppi armati di trovare nuove reclute e di garantirsi ampi profitti attraverso l'estrazione e la vendita illegale di diamanti. Per assicurare uno sviluppo nazionale basato sui diamanti senza spargimenti di sangue, dovrebbe essere riformato questo settore dalle sue fondamenta, facendone una priorità centrale nella strategia di *peace-building*.

La Natura ha disperso generosamente i diamanti per tutto il territorio della Repubblica Centrafricana, ma sin dal periodo coloniale ad aver tratto beneficio dalle preziose pietre sono stati imprenditori stranieri e avidi regimi più che la popolazione. Le imprese minerarie hanno cercato ripetutamente di estrarre diamanti in scala industriale ma hanno largamente fallito poiché i depositi hanno natura alluvionale e sono diffusi superficialmente attorno ai bacini dei grandi fiumi del Paese. Così, la ricerca è affidata ai circa 80-100.000 minatori informali che scavano con pale e piccozze per una paga giornaliera e nella speranza del colpo di fortuna. Il

Governo difetta tanto nella capacità istituzionale di governare questa catena di produzione precaria e sparsa sul territorio, quanto nella volontà di investire la rendita mineraria in una crescita a lungo termine della comunità dei minatori.

La fragilità cronica dello Stato ha radicato nell'élite politica una mentalità del "*chi vince prende tutto*" e una preferenza per i guadagni facili nel breve periodo. Già i francesi avevano saccheggiato tutte le risorse naturali della loro colonia; i successivi governanti hanno ereditato questa mentalità, considerando il potere come "un'autorizzazione al bottino". Bokassa, a suo tempo "imperatore" del Centrafrica, creò un suo monopolio sull'esportazione di diamanti e i suoi doni personali al presidente francese Giscard-d'Estaing, al fine di suggellare la loro amicizia, divennero i simboli

dell'eccesso imperiale. Il successore Patassè non ci vide nulla di male nell'usare la presidenza per perseguire interessi personali e a tal fine favorì apertamente la propria compagnia mineraria. Bozizè è più cauto. Il suo regime mantiene uno stretto controllo sulle rendite minerarie attraverso un quadro legale e fiscale cristallizzato, nonché organizzando una gestione burocratica opaca e centralizzata.

Da quando Bozizè è arrivato al potere nel 2003, le principali compagnie estrattive hanno abbandonato il paese, in parte anche perché le richieste fiscali del Governo assottigliavano i margini di profitto. Tuttavia, l'estrazione informale prese rapidamente il loro posto.

Il Governo rispose, allora, chiudendo le principali società di esportazione dei diamanti -uno stratagemma per controllare meglio il mercato-, colpendo duramente gli investimenti nella catena produttiva, il lavoro di molti minatori e la salute delle loro famiglie. Le costose licenze per l'estrazione mineraria e la conseguente corruzione dilagante tra le autorità minerarie hanno in seguito reso difficilissima la vita dei minatori. In aggiunta, una tassa del 12% sull'esportazione di diamanti, la più alta nella regione, ha reso conveniente il contrabbando e ha favorito l'emersione di reti criminali che privano lo Stato delle necessarie entrate fiscali.

Il rifiuto del Governo di ridistribuire equamente la ricchezza nazionale ha spinto individui e gruppi etnici a sollevare le armi, non tanto con l'obiettivo di rovesciare il Governo, non essendoci un serio programma politico alternativo, quanto solamente per farsi notare dal Potere e negoziare una rinnovata spartizione del bottino nazionale. Questa insicurezza, più che altro brigantaggio sotto la bandiera della ribellione, riduce moltissimo le attività economiche, mette continuamente a rischio la vita dei civili e ha pesantemente ostacolato le recenti elezioni presidenziali del 23 gennaio 2011, immediatamente contestate dalle opposizioni per le numerose e gravi irregolarità.





Abbiamo un mondo in "comune" ... animiamolo!

“**A**bbiamo un mondo in comune” è il titolo con cui è presentato sul sito del comune di Torino il partenariato con Ouagadougou, capitale del Burkina Faso, firmato nel 2003. Le motivazioni, come si legge sul web, si possono riassumere così: comune vocazione alla cultura cinematografica; forte presenza di soggetti torinesi a Ouagadougou; volontà di coordinamento con le politiche di cooperazione regionali, nazionali ed europee nel Sahel; attenzione a un paese che è uno degli stati più poveri della terra (INDICE DI SVILUPPO UMANO: 176° posto.). Nell’ambito di questo accordo si sviluppa il legame tra il Centro Sperimentale di Cinematografia - Dipartimento di Animazione, che ha sede a Chieri, e Immagine, la Scuola di Cinema di Ougadougou diretta dal regista burkinabé Gaston Kaborè.

Primo frutto della collaborazione è uno stage di formazione per 16 studenti africani, presso la scuola di Ouagà coordinato dalla docente torinese Laura Fiori: *“Seguire lo sviluppo delle idee, dei soggetti, contribuire a dare vita a personaggi che nascono dalla tradizione e dalla cultura del Burkina Faso - raccontami ha arricchita molto sul piano umano e professionale. Abbiamo avuto 16 studenti, alcuni provenienti dall’Accademia di Belle arti, in genere con un’ottima mano per il disegno, cui noi abbiamo insegnato a usare software semplici di animazione, utilizzando le strutture informatiche offerte dalla Città di Torino”*.

I soggetti scelti per i cortometraggi realizzati sono stati l’acqua, l’aria, quindi la vita stessa e la difficoltà di sopravvivere a causa della desertificazione progressiva, ma anche la “lebra del Sahel” cioè l’inquinamento dovuto ai sacchetti e le bottiglie di plastica abbandonati; l’urbanesimo

incontrollato. Temi che raccontano la contraddittorietà insita nel progresso. Se da una parte quindi le città africane si stanno “modernizzando” dall’altra si trovano ad affrontare problemi già noti, ma non per questo seriamente affrontati, nelle grandi metropoli. Il linguaggio dell’animazione si presta in modo ottimale a rappresentare e a mettere a confronto contenuti propri della tradizione africana e i fermenti che stanno attraversando il continente. Inoltre i costi di produzione sono più bassi e quindi più accessibili.

Lo stage è stato finanziato da **Regione Piemonte** e dall’**Associazione delle fondazioni delle Casse di Risparmio Piemontesi** nell’ambito del **Progetto ‘Professioni per la Città’** promosso dal **Settore Cooperazione Internazionale e Pace della Città di Torino** e organizzato con il Comune di Torino e con la collaborazione della ONG LVIA.

“*Il corso -dice Sergio Toffetti direttore del CSC- continuerà con uno stage presso la nostra scuola di Torino, oltre a prevedere altre tappe a Ouagadougou; i corti realizzati verranno presentati in maggio in occasione della consegna dei diplomi del CSC”*.

Questa iniziativa potrebbe essere un passo concreto per sopperire alla mancanza di una vera cinematografia di animazione africana. Vi sono alcuni esempi come Moustapha Alassane o Jean-Michel Kibushi Ndjate Woot, Le loro opere mancano però di un’industria cinematografica alle spalle, di mezzi, di software, in poche parole di investimenti. La speranza è che l’esperienza del Centro Sperimentale di Cinematografia possa essere uno stimolo in questa direzione.

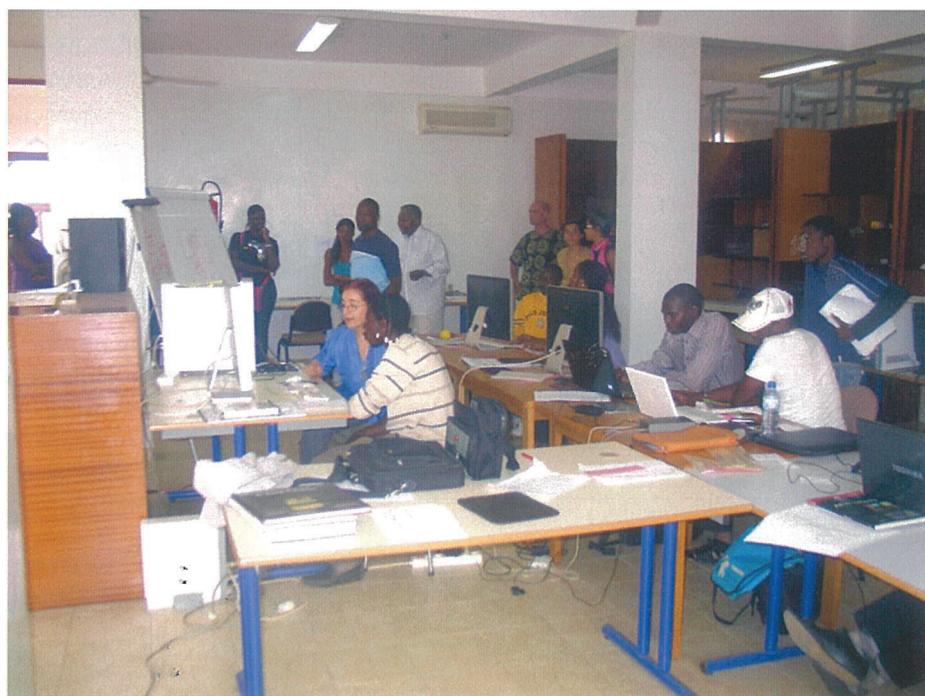
Per altre informazioni e per conoscere le date di proiezione:

www.fondazioneesc.it

per approfondimenti su “Abbiamo un mondo in comune”:

<http://www.comune.torino.it/cooperazioneinternazionale/uno-sguardo-complexivo/ouagadougou.shtml>

Sul cinema africano d’animazione:
<http://www.rapportoconfidenziale.org/?p=11442>



Segretariato Amici per la Missione

00135 Roma • Via del Fontanile Nuovo 104

Tel. 06 30813430 / 06 30811651

Banca di Credito Cooperativo Ag. 5 - Via Lucrezio Caro 65 - 00193 Roma

IBAN: IT 64 Q 08327 03398 000000011905

Posta: c/c n. 40479586 intestato a Segretariato Amici per la Missione
Se.A.Mi. - ONLUS

Chiesa e attualità

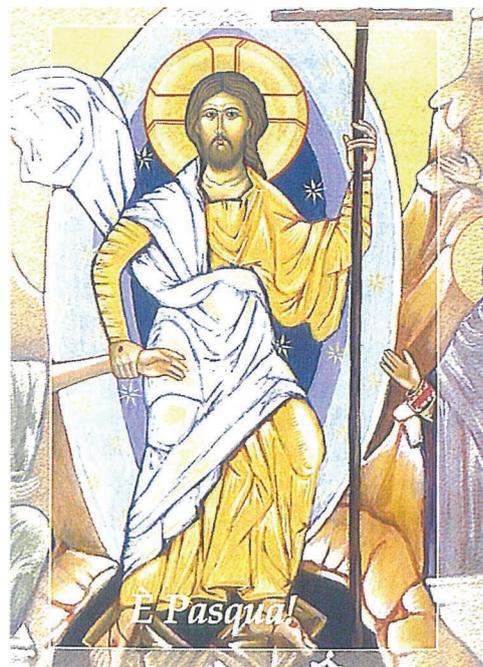
Enzo Bianchi, priore della comunità di Bose. "I cristiani colpiti nelle chiese". La Stampa 6 gennaio 2011

Riflessioni per la pace a partire dalle stragi dei cristiani in Medio Oriente. [...]

Purtroppo una strage ci scuote dal torpore dell'assuefazione solo quando la sua efferatezza coinvolge un paese geograficamente, storicamente o culturalmente più vicino a noi. Allora ci si incammina in pericolose generalizzazioni: i musulmani nel loro insieme e l'islam come religione vengono identificati con l'integralismo dei suoi estremismi, dimenticando le vittime che il fondamentalismo religioso miete in tutti i campi; allora le analisi superficiali e liberatorie si sprecano: si colorano conflitti sociali o etnici con le tinte sanguinarie del fondamentalismo religioso, si dimentica il peso della storia e degli errori commessi ancora ai nostri giorni nel mescolare politica e religione, si chiudono al dialogo porte che non si sono mai volute davvero aprire. In controtendenza va sottolineato il gesto di grande sapienza e profezia con cui papa Benedetto XVI ha voluto unire alla condanna del crimine assassino e all'appello a un'autentica libertà religiosa l'invito rivolto "ai fratelli cristiani delle diverse confessioni, agli esponenti delle tradizioni religiose del mondo e, idealmente, a tutti gli uomini di buona volontà", per ritrovarsi insieme ad Assisi a "rinnovare solennemente l'impegno dei credenti di ogni religione a vivere la propria fede religiosa come servizio per la causa della pace": un incontro in quello spirito di dialogo che Giovanni Paolo II seppe destare venticinque anni or sono nella città di san Francesco. Chi in questi anni è stato sovente criticato dentro e fuori la chiesa per questo "spirito di Assisi" oggi riceve gli elogi da quanti devono constatare che la fiaccola del dialogo e dell'ascolto reciproco è stata tenuta accesa nonostante il vento tirasse in altra direzione: penso a tanti che nella chiesa perseguono il dialogo interreligioso con spirito cristiano, senza fare politica né perseguire vantaggi personali. Assisi non sarà un incontro delle religioni "contro" chi religioso non è, ma un confronto per riaffermarne la coerenza delle religioni con la pace e il dialogo, per mostrare la volontà di porsi a servizio dell'umanità e delle culture. Quello ad Assisi potrà essere davvero un'opportunità forte perché ogni religione esprima accanto alle altre il cuore del proprio messaggio. [...]

5 x MILLE

Anche quest'anno il **5 x MILLE**
rappresenta un'importante possibilità
per continuare a sostenere
le attività del **Se.A.Mi.**,
perciò vi ringraziamo di cuore
di questo ulteriore gesto di solidarietà.



"È Pasqua!
Riconciliamoci con la gioia".
(Don T. Bello)

Cristo Risorto ci doni di vivere alla luce
del suo immenso amore per noi.

Buona Pasqua!